

A colloquio con gli obiettori di coscienza «precettati» in Piemonte

Servono il Paese, ma senza fucile

Finalmente si applica la legge sul servizio civile in alternativa a quello militare - Giovani «non-violenti» impegnati in attività sociali, sanitarie, assistenziali - La lunga odissea di chi ha detto no all'esercito - Disposizioni ancora inadeguate - Perché otto mesi di «ferma» in più?

Il primo passo è stato fatto: la legge che ha introdotto in Italia il servizio civile è operante dal 2 gennaio del 1973 ma ci vorrà del tempo per renderla più moderna e adeguarla a quelle di altre nazioni europee. Gli obiettori di coscienza che da poco sono stati destinati ai centri di assistenza sociale hanno dovuto patire — in molti casi — mesi di detenzione nelle carceri militari per aver rifiutato di indossare la divisa. Dal 1946 al '74 nel nostro paese gli obiettori non sono stati più di 500; in Germania sono 3 mila, in Inghilterra quasi seimila.

Le cifre sono significative. La nostra tradizione nazionalistica e militare non ha lasciato smagliature. Essere obiettori di coscienza significava esporsi all'ignominia della gente, essere segnati a vita, considerati vili, incapaci di sentire il «dovere di difendere la Patria». Oggi anche nel nostro paese, finalmente, si è compreso che la Patria, ma sarebbe meglio dire la nazione, può essere difesa non con le armi ma con la crescita economica e culturale del popolo, servita attraverso una «presa di coscienza» che vuol dire anche istituzione di «servizi civili».

Dopo anni di persecuzioni morali e psicologiche cui sono stati soggetti, gli obiettori di coscienza hanno finalmente ottenuto il diritto all'autodeterminazione, alla gestione diretta del servizio di leva civile, sostitutivo di quello militare. Ma ancora, occorre ripeterlo, si dovrà fare molto per apportare modifiche alla legge, renderla più efficace.

A Torino

In Italia con l'applicazione della legge 15 dicembre 1972 n. 772, oltre ai centri di formazione al servizio civile di Capodarco (Roma), Casa dell'ospitalità (Ivrea) e Ospedale psichiatrico (Trieste), sono sorti anche per germinazione spontanea, ma controllati dal ministero della Difesa, enti che accolgono gli obiettori e presso i quali questi ultimi possono svolgere l'attività assistenziale che consiste nell'aiutare i malati, gli anziani, gli handicappati, i drogati, ecc.

A Torino, da otto anni, il gruppo Abele opera in mezzo ai ragazzi emarginati dalla società, che hanno vissuto tristi esperienze in carcere o che sono dediti alla droga. Il Gruppo Abele, appunto, è uno di quegli enti che hanno stipulato con il ministero della Difesa una convenzione per l'uti-

lizzazione degli obiettori di coscienza nel servizio civile.

Nella sede di via S. Teresa incontro Domenico Vivona, 24 anni, ex liceale di Calatafimi. Occhi chiari, barbetta alla nazzarena, racconta con tono evangelico: «Sono un pacifista, ho sempre predicato la non violenza e l'amore per il prossimo, amo la libertà perché sono un essere umano libero, non ho mai ucciso una mosca in vita mia, perdono

coloro che fanno del male. Il servizio militare — dice sottovoce — è basato sulla violenza fisica e psicologica e per me era un tormento. Non avrei mai osato sparare, prendere un'arma in mano, nemmeno alle esercitazioni».

E ricorda la sua odissea di uomo che ha rifiutato di indossare la divisa, la sua fuga dalla caserma Mameli di Bologna dove era stato assegnato, la «latitanza» di tre mesi

e mezzo in Francia, il ritorno nella speranza, vana, di essere esonerato dal servizio o perdonato, la lunga detenzione nel carcere di Forte Boccea, vicino a Roma.

E' il giugno del 1972. Finalmente la sua domanda di obiettore viene accolta. Il 15 dicembre dello stesso anno il Parlamento approva la legge contenente le «norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza».

L'art. 5 della legge, a proposito del servizio civile, dice: «Qualora l'interessato opti per il servizio civile, il ministero della Difesa, in attesa che il servizio venga istituito, distacca gli ammessi presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza e di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale, previa stipulazione, ove occorra, di speciali convenzioni con gli enti stessi, presso i quali gli obiettori sono richiesti».

L'attesa

Comincia così per Domenico Vivona e per tutti gli altri giovani nelle sue condizioni, la grande attesa. Il primo corso per preparare gli obiettori di coscienza al servizio di assistenza civile inizia il 22 aprile del '74 nella comunità di Capodarco; il secondo nella casa dell'ospitalità di Ivrea, il terzo all'ospedale psichiatrico di Trieste diretto da Franco Basaglia. Anche il Gruppo Abele si organizza in questo senso e sorge così a Murisengo la «Cascina Abele», dove gli obiettori di Torino prestano la loro opera assistenziale.

A Murisengo, dove sono in via di costruzione tre casette che ospiteranno la «Comunità terapeutica» (per ragazzi drogati) e dove Mimmo Vivona è ormai di casa, opereranno due coppie di sposi, un medico di Torino (anch'egli obiettore), uno psicologo ed altri volontari che hanno scelto il servizio civile.

Ma dopo l'approvazione della legge 772 evitare il servizio militare e chiedere di essere ammessi a quello civile è facile? No. La legge istitutiva, in proposito, è chiara: «Possono accedere al servizio civile coloro che denunciano imprescindibili motivi di coscienza basati su profondi convincimenti religiosi, filosofici o morali».

Sappiamo bene tutti che in Italia superare le difficoltà burocratiche non è facile, tanto più se si finisce in campo

militare. Il ministero della Difesa, d'altra parte, ha il compito di accertare la effettiva vocazione civile degli obiettori di coscienza. Per accer-

tarne le motivazioni, ha perciò nominato una commissione presieduta da un magistrato di Cassazione e costituita da un generale o ammiraglio, da un professore di università di discipline morali, da un sostituto avvocato generale dello Stato e da un esperto di psicologia. La commissione raccoglie e valuta la validità dei motivi addotti dall'obiettore.